

ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE



2024/1

gennaio-giugno 2024 • Anno XXX • Numero 1

Rivista della FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE
SEZIONE DI TORINO

INTELLIGENZA ARTIFICIALE (E DINTORNI)
ALLA PROVA DI FILOSOFIA E TEOLOGIA

Nerbini

ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE

A cura della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Sezione di Torino
Anno XXX – 2024, n. 1

Proprietà:

Fondazione Polo Teologico Torinese

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Sezione di Torino

Via XX Settembre, 83 – 10122 Torino

tel. 011 4360249 – fax 011 4319338

istituzionale@teologitorino.it

e-mail Segreteria: donandrea.pacini@gmail.com

Registrazione n. 1 presso il Tribunale di Torino del 27 gennaio 2015

Direttore responsabile: Mauro Grosso

Redazione: Andrea Pacini (direttore), Gian Luca Carrega e Antonio Sacco (segretari), Oreste Aime, Dino Barberis, Roberto Carelli, Ferruccio Ceragioli, Carla Corbella, Mauro Grosso, Pier Davide Guenzi, Luca Margaria, Paolo Mirabella, Alberto Nigra, Alberto Piola

Editore:

Edizioni Nerbini - Prohemio Editoriale srl

via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze - ROC n. 34429 (10.6.2020)

e-mail: edizioni@nerbini.it

www.nerbini.it

Realizzazione editoriale e stampa: Prohemio Editoriale srl - via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze

Amministrazione e ufficio abbonamenti:

abbonamenti@nerbini.it

ABBONAMENTO 2024

Italia € 44,50 – Europa € 64,50 – Resto del mondo € 74,50

Una copia: € 27,00

Per gli abbonamenti e l'acquisto di singoli fascicoli dal 2022 in poi:

Versamento sul c.c.p. 1015092776

intestato a Prohemio Editoriale srl, Firenze

Sommario

Intelligenza artificiale (e dintorni) alla prova di filosofia e teologia

Introduzione	
<i>Mauro Grosso – Luca Peyron</i>	» 7
Uomo e tecnica.	
Spunti per una riflessione nel pensiero medievale	
<i>Amos Corbini</i>	» 13
Dal mondo al dato, dal dato al codice.	
Sulla necessità di una teoria della conoscenza	
e del linguaggio nel rapporto con il mondo	
<i>Luca Margaria</i>	» 35
Tra umano e digitale: un contributo dalla metafisica	
<i>Mauro Grosso</i>	» 55
Senza entrare in competizione:	
intelligenza umana e intelligenza artificiale	
<i>Alberto Piola</i>	» 73
La teologia morale alla prova del mondo digitale	
<i>Alessandro Picchiarelli</i>	» 89
Il capitalismo dell'intelligenza artificiale (IA)	
<i>Antonio Sacco</i>	» 107

Lavorare e scrivere con le proprie mani: tecnica e tecnologia al servizio della missione paolina <i>Gian Luca Carrega</i>	» 129
I padri della Chiesa e la «tecnologia»: fra giudizio (<i>krisis</i>) e buon uso (<i>chrēsis</i>) <i>Alberto Nigra</i>	» 145
Dalla soggettività all'oggettività: la filosofia di Bernard Lonergan come fondamento per il design sensibile ai valori <i>Steven Umbrello</i>	» 161
<i>Intelligenza artificiale e medicina: sfide tecniche ed etiche</i> <i>Alessandro Mantini</i>	» 173
Teologia dell'educazione. Come educare al tempo dell'IA, come insegnare teologia al tempo dell'IA <i>Marco Sanavio</i>	» 199

RECENSIONI

M. FERRARIS – G. SARACCO, <i>Tecnosofia. Tecnologia e umanesimo per una scienza nuova</i> (O. Aime)	» 217
L. PEYRON, <i>Incarnazione digitale. Custodire l'umano nell'infosfera</i> (C. Corbella)	» 220
Y. BERIO RAPETTI, <i>La società senza sguardo. Divinizzazione della tecnica nell'era della teocnocrazia</i> (M. Grossi)	» 222
P. BENANTI <i>Human in the Loop. Decisioni umane e intelligenze artificiali</i> (P. Simonini).....	» 226
J.C. DE MARTIN, <i>Contro lo smartphone. Per una tecnologia più democratica</i> (P. Simonini).....	» 230
L. FLORIDI, <i>Etica dell'intelligenza artificiale. Sviluppi, opportunità, sfide</i> (G. Zeppegno)	» 233
M. PRIOTTO, <i>L'itinerario geografico-teologico dei patriarchi di Israele (Gen 11–50)</i> (G. Galvagno)	» 236

B. KOWALCZYK, <i>La «Vetus Syra» del vangelo di Marco. Commento e traduzione</i> (G.L. Carrega)	»	238
T. HALÍK, <i>Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare</i> (O. Aime)	»	242
E. IULA, <i>La pazienza del vasaio. La riparazione a confronto con la modernità</i> (P. Mirabella)	»	245
H. DE LUBAC – H.U. von BALTHASAR, <i>Conversazioni sulla Chiesa. Interviste di Angelo Scola</i> , a cura di J.-R. ARMOGATHE (L. Casto).....	»	248
M.V. CERUTTI (a cura di), <i>Allo specchio dell'altro. Strategie di resilienza di «pagani» e gnostici tra II e IV secolo d.C.</i> (A. Nigra)	»	254
L. BERZANO, <i>Senza più la domenica. Viaggio nella spiritualità secolarizzata</i> (O. Aime)	»	260
M. CONDÉ, <i>Il vangelo del nuovo mondo</i> (M. Nisii)	»	263

SCHEDE

G. PALESTRO – M. ROSSINO – G. ZEPPEGNO, <i>Uomo e ambiente. Movimenti ambientalisti e proposta cristiana a confronto</i> (F. Casazza)	»	269
S. RONDINARA (a cura di), <i>Metodo</i> (A. Piola)	»	270

za storica (perlopiù non documentabile) di fatti, personaggi e spostamenti: la sfida è raccogliere e comprendere in modo adeguato la testimonianza biblica (compito che, peraltro, il volume svolge egregiamente), senza l'esigenza di dettagliare retroterra storici di fatto (a seconda dei personaggi) piuttosto ipotetici o talvolta inverosimili. In secondo luogo, il fatto che la questione diacronica non conduca sempre a valutazioni certe e condivise non dovrebbe impedire di mantenere viva la coscienza che le storie patriarcali (il Pentateuco, in genere), proprio perché riconosciute significative dalla fede biblica, contengono al loro interno voci e prospettive differenti, semplicemente accostate e spesso non armonizzate: le differenze e le dissonanze vanno riconosciute e conservative, senza forzarle in «armonizzazioni teologiche» che lasciano l'impressione di imposizioni esterne in nome di una sincronia un po' ingenua. In alcuni casi, si ha l'impressione che alcune presunte considerazioni teologiche non sorgano dagli effettivi contenuti dei testi, ma si infilino nelle ellissi narrative ed esprimano semplicemente la nostra sensibilità contemporanea (a emblematico titolo esemplificativo, si vedano i contenuti espressi alle pp. 128; 166; 238-239). La Scrittura non conosce il registro esistenziale tipico della nostra contemporaneità e induce a sobrietà nell'acquisizione dei dati effettivamente presenti. In questo l'assunzione nell'opera, come istanza di riferimento, della categoria (potenzialmente onnicomprensiva) di «cammino» favorisce l'accumulo di dati e considerazioni alquanto eterogenei, a scapito, talvolta, di un procedere chiaro e ponderato.

Una seconda serie di considerazioni segnala, a titolo esemplificativo, qualche criticità minuta. Alle pp. 19-20 si insiste sul presunto legame tra Davide e il ciclo di Abramo: stupisce che non se ne abbia sentore in profeti pre-esilici (il fatto non viene considerato). A differenza che per la maggior parte dei testi considerati, non si comprende l'assenza di attenzione diacronica riservata a Gen 35 alle pp. 227-237, tacendo le non poche incongruenze presenti nel racconto. Infine, a p 352 nota 452 si attribuisce (piuttosto originalmente) Gen 24 alla tradizione P, mentre a p. 353 lo stesso testo è considerato post-P.

Le osservazioni critiche non inficiano il valore dell'opera di Priotto, apprezzabile strumento per una ricca valorizzazione delle storie patriarcali anche nell'odierno dibattito culturale. Nel testo, si coglie piacevolmente la passione dell'autore per pagine scritturistiche che hanno impegnato e impegnano la sua intelligenza credente.

Per la qualità della sintesi offerta, l'opera è accessibile ai cultori di studi biblico-teologici. Mentre procede il confronto circa le molteplici voci racchiuse nel Pentateuco e circa la sua composizione, opere come quella considerata alimentano il gusto di una considerazione adeguata del testo biblico e di sempre ulteriori approfondimenti.

GERMANO GALVAGNO

Bartłomiej KOWALCZYK, *La «Vetus Syra» del vangelo di Marco. Commento e traduzione* (Analecta Biblica 242), GBPress, Roma 2023, 492 pp.

Con la pubblicazione della tesi dottorale di Kowalczyk prosegue il percorso

di ricerca sotto la guida del professor Craig Morrison sulle più antiche traduzioni siriache dei vangeli inaugurato con il mio studio su Luca (G.L. CARREGA, *La Vetus Syra del vangelo di Luca. Trasmissione e ricezione del testo*, Analecta Biblica 201, GBPress, Roma 2013) e continuato da quello su Matteo di Tomasz Szymczak (*La ricezione del vangelo di Matteo nella «Vetus Syra»*, Analecta Biblica 222, GBPress, Roma 2019). È una grande soddisfazione vedere che le categorie adottate per la ricerca in questo campo continuano ad essere valide e che le intuizioni applicate al terzo vangelo trovano una sostanziale conferma anche negli altri due sinottici. In attesa di un auspicato lavoro analogo per il vangelo di Giovanni, gli studiosi hanno a disposizione un quadro tutto sommato omogeneo sul funzionamento della traduzione detta *Vetus Syra* (VS). L'importanza di questa versione non è limitata a coloro che si cimentano con i padri orientali, ma è nota da tempo ai critici testuali che citano spesso la sua testimonianza negli apparati critici. Purtroppo quest'uso è stato troppo spesso disinvolto, quasi che la VS fosse una traduzione meccanica del greco da cui poter ricostruire supposte varianti nei manoscritti a disposizione dei traduttori. Da qualche decennio è emersa la consapevolezza che le traduzioni rispecchiano lo stile di colui che riproduce il testo originale. Talvolta sono fedeli al greco fino all'eccesso, come avviene con la versione *harclense*, ma talvolta ripropongono il testo cercando di renderlo più comprensibile ai propri lettori e adattandolo alla loro lingua, come è appunto il caso della VS. Ne consegue che diviene più che mai necessario conoscere il *modus operandi*

di questi traduttori per non incappare in grosse ingenuità o addirittura errori. Kowalczyk ha assolutamente ragione quando, riprendendo le conclusioni di P. Williams, sostiene che la coincidenza di lezioni in manoscritti di lingue diverse può essere del tutto indipendente. Il caso di Mc 15,43 costituisce un buon esempio (p. 67). Giuseppe di Arimatea nel manoscritto *sinaítico* domanda *la salma* di Gesù a Pilato, mentre il testo greco della maggioranza dei manoscritti ci informa della richiesta de *il corpo* di Gesù. La più recente edizione del Nestle-Aland riporta in apparato la variante *ptōma* (*salma*) rispetto al più comune *sōma* (*corpo*). Tra i testimoni di questa variante sono citati il *codex Bezae* e il ms. *k* della *Vetus Latina*, assieme alla VS. Ma Kowalczyk ha buon gioco a mostrare come questa lezione sia piuttosto influenzata dal v. 45 in cui Pilato diede a Giuseppe *la salma* di Gesù. Come spesso accade in queste traduzioni, un fenomeno può avere spiegazioni diverse e sta alla sensibilità del critico stabilire quale può essere la più appropriata. In questo caso non ci sono molti dubbi sul fatto che l'armonizzazione ad un versetto molto prossimo sia un'ipotesi preferibile ad una ipotetica variante poco attestata. Le armonizzazioni sono un fenomeno così pervasivo nella VS che in molti casi sono certamente l'ipotesi da preferire, ma non è una regola ferrea. Ad esempio sono piuttosto scettico sulla soluzione che adotta Kowalczyk per spiegare lo strano testo di Mc 7,33 nella VS (p. 73). Laddove il greco descrive così la guarigione del sordomuto: «E avendolo preso dalla folla, in disparte, mise le sue dita nelle sue orecchie e sputando toccò la sua lingua», il nostro traduttore siriaco ren-

de: «E lo prese dalla folla e mise le sue dita e sputò nelle sue orecchie e toccò la sua lingua». Secondo Kowalczyk la resa di questo passo è stata condizionata da un contesto simile, il rito con cui viene guarito il cieco di Betsaida in 8,23 che nella VS suona così: «E prese la mano del cieco e lo condusse fuori dal villaggio e sputò nei suoi occhi e mise la sua mano [...]. Il traduttore avrebbe semplicemente ripreso, invertendolo, lo schema del mettere le dita/mano e lo sputare nelle orecchie/occhi. Le diversità, però, finiscono col surclassare le affinità. Mi sembra una spiegazione troppo complessa, considerando che invece potremmo avere a che fare con un processo abbastanza frequente nella VS, cioè la tendenza a ridurre le proposizioni secondarie con participio del testo greco a favore dell'allineamento in una sequenza di frasi col verbo all'indicativo. Tra i tanti esempi possibili cito Mc 6,22a. Nel testo greco abbiamo: «Ed entrata la figlia della stessa Erodiade, avendo danzato, piacque a Erode e ai commensali». La versione della VS semplifica il tutto con una serie di frasi in paratassi: «Ed entrò la figlia di Erodiade e danzò e piacque ad Erode e ai commensali». Ritornando all'episodio del sordomuto, ho l'impressione che sia stato sottoposto al medesimo processo di scioglimento delle subordinate. In questo modo, però, il verbo «sputare» si trovava senza più un complemento, perciò entrambe le azioni del mettere le dita e dello sputare sono abbinate alle orecchie. Più che il risultato di un'armonizzazione, quindi, mi pare lo sforzo di puntellare una frase che non stava più in piedi una volta che dal participio si passava al verbo di modo finito.

Un altro esempio in cui invece il parallelismo rappresenta un'opzione praticabile è costituito dalla discussione della traduzione di Mc 10,16. Nel testo greco Gesù accoglie i bambini che gli vengono presentati attraverso tre gesti: li abbraccia, li benedice e impone loro le mani. La VS mantiene la seconda e la terza azione ma sostiene che la prima cosa che fa Gesù è chiamarli. Dopo avere osservato che la lettura è suffragata anche dal *codex Bezae*, Kowalczyk ipotizza che il chiamare a sé possa enfatizzare l'autorità di Gesù oppure – seguendo una intuizione di Merx – che avendo le mani già occupate nell'abbracciarli non avrebbe potuto ragionevolmente imporre su di loro le mani e benedirli o, ancora, che si trattasse di un errore del traduttore che non avrebbe compreso il significato del verbo piuttosto raro *enankalizomai* (p. 350). Sono tutte supposizioni valide ma che a mio avviso sono surclassate in ordine preferenziale dall'analogia con un altro episodio che vede protagonista Gesù con i bambini, quello di Mt 18,2 dove Gesù «chiamò a sé un bambino [...]. Le letture diatessaroniche, ovvero quelle letture che assimilano un passo di un vangelo ad uno simile collocato altrove nei vangeli, sono un fenomeno ricorrente nella traduzione della VS e quindi mi sembra abbia la priorità su altre spiegazioni di carattere occasionale.

L'estrema stringatezza dei casi esaminati in alcune circostanze rende molto ostica la comprensione del problema dibattuto anche per chi è abbastanza addentro la materia. Analizzando la traduzione della VS di Mc 9,10 (p. 307) si fa fatica a comprendere che il nocciolo del problema deriva dalla posizione equivoca dell'espressione *pros*

heautous. Kowalczyk offre la sua traduzione: «È tennero presso di loro la cosa discutendo che cosa fosse risorgere dai morti». Questa è la linea seguita da molte traduzioni. Ma il problema qui è che è possibile associare *pros heautous* al verbo seguente come fa ad esempio la Nuovissima Versione della San Paolo: «Essi osservarono l'ordine, ma intanto si chiedevano tra loro che cosa significasse quel risorgere dai morti». Di conseguenza la lettura del ms. *sinaítico* («e tennero la cosa pensando tra di loro») è conseguenza di questa seconda interpretazione del greco. Stando così le cose, credo che il passo andrebbe eliminato dalle letture particolari della VS e classificato come modo di tradurre.

Le varianti di senso rilevanti della VS di Marco non sono particolarmente numerose, ma forse proprio per questo motivo sarebbe stato bene evidenziarle. Personalmente ritengo che la riscrittura del dialogo tra Gesù e il padre del ragazzo epilettico di Mc 9,23-24 (cf. p. 65) sia il passaggio più intrigante di questa versione, peraltro ripreso da Efrem nel suo commento al *Diatessaron*. Forse avrebbe meritato qualche riflessione in più, non soltanto legata all'armonizzazione interna del verbo «credere». Ci sono ottime ragioni per ritenere che il traduttore siriaco abbia voluto rimuovere lo scandalo di un dubbio che sarebbe espresso sul potere di Gesù di compiere miracoli. Il v. 22 nel greco è più impertinente («se tu puoi») rispetto alla versione della VS («nella misura in cui puoi»). Qui siamo di fronte ad una riscrittura improntata teologicamente e questo aspetto mi sembra più rilevante della mera questione tecnica dell'armonizzazione.

Il raggruppamento dei casi esaminati segue una sua logica e mi sembra nel complesso abbastanza coerente. Rileggendo alcuni passaggi e confrontandoli con alcune problematiche già emerse nello studiare la versione di Luca mi pare desiderabile che sia ripresa in maniera più sistematica la questione della fatica nel mantenere la distinzione tra discorso diretto e indiretto nella traduzione. Poiché non si tratta di una peculiarità della versione siriaca (diversi casi sono presenti anche nella *Vetus Latina*) non mi era parso necessario analizzare la questione nel complesso, ma alcune varianti di Marco mi hanno riproposto il vecchio problema. Il caso più eclatante è il testo di Mc 16,3-4 nel ms. *sinaítico*: «E [le donne] dicevano tra loro: "Chi però ci rotolerà via la pietra dal sepolcro?". Perché era molto grande. E andarono e videro che quella pietra era stata rotolata via». Kowalczyk riporta giustamente l'opinione di Burkitt secondo cui l'espressione «perché era molto grande» potrebbe far parte del discorso delle donne piuttosto che essere un commento esplicativo dell,evangelista. Ma il problema si pone anche in altre circostanze, seppure con minore sconquasso della sintassi. L'autore (p. 408) ricorda opportunamente il caso di Mc 8,16 in cui la VS introduce un discorso diretto («dicevano: "Non c'è pane" ») a cui si potrebbe contrapporre quello di 9,26 dove invece si passa al discorso indiretto («e molti pensavano che fosse morto») mentre il greco ha un discorso diretto («sicché molti dicevano: "È morto" »). Chiaramente non andrebbero presi in considerazione tutti quegli esempi in cui l'alternanza è già presente nei mss. greci, come ad es. si può riscontrare nella richiesta di

Gesù di fargli comparire dinanzi il cieco Bartimeo in Mc 10,49.

Nel complesso il lavoro di Kowalczyk è davvero ben fatto e arricchito anche da una traduzione completa del testo della VS di Marco in italiano, un vero regalo per i lettori considerando che non esiste una versione nella nostra lingua di questa traduzione. Le sue valutazioni sono sempre pacate e non cercano di impressionare il lettore con presunte scoperte sensazionali. Con sano realismo ci ricorda che siamo di fronte ad un palinsesto di difficile lettura (p. 39) e quindi alcune lezioni non possono essere date per sicure. A volte la cautela sembra persino eccessiva, come quando la lettura di Mc 9,7 della VS («e una nube lo copriva») sposta l'attenzione dal trio delle figure che dialogano al solo Gesù. L'enfasi cristologica viene appena supposta, ma considerando i tanti miglioramenti a cui viene sottoposta la figura di Gesù nella traduzione della VS è ragionevole parlare di una tendenza a enfatizzare il suo ruolo. Ricostruire la teologia di una traduzione è certamente un'avventura impraticabile, tuttavia è plausibile che le controversie di carattere teologico del tempo si riflettano anche nel modo in cui viene reso accessibile il testo evangelico.

GIAN LUCA CARREGA

Tomáš HALÍK, *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, Vita e Pensiero, Milano 2022, 275 pp.

La poésie ne s'impose plus, elle s'expose, scriveva Paul Celan nel 1970, poco prima della sua morte. Forse un giorno si dovrà dire così anche della teologia, per quanto l'impresa sia difficile e pos-

sibile solo al limite. Dal cambio d'epoca in cui viviamo la teogia non può uscirne indenne; le sue strutture fondanti e accademiche sono legate alla modernità occidentale ed europea che è sulla via del tramonto. Sarà il tempo a indirizzare la trasformazione, inevitabile rispetto al suo essere e alle sue funzioni. Se il mondo è in metamorfosi, non può non esserlo anche la teogia. Il connubio con l'istanza «scientifica» senza essere smentito non sarà più l'unico a valere – e non sarà una transizione indolore.

Per andare in questa nuova direzione non si parte dal nulla. Qualcosa ci viene incontro nei testi biblici fondanti a motivo della pluralità dei loro generi letterari. Ma non solo. L'abbiamo avvertito nelle lettere di *Resistenza e resa* di Dietrich Bonhoeffer, non a caso il «testo teologico» più diffuso del Novecento, quasi un equivalente ai *Pensieri* di Blaise Pascal. Grazie a questi e altri indizi, ne possiamo coltivare il desiderio o la nostalgia, quando qualche eco o motivo possiamo ascoltare qua e là. Sono «parole» (teo-logia) che attraversano il tempo, hanno creato e creano *kairos* persino in tempi bui, toccano l'esistenza. Per riprendere la suggestione di Celan, non solo qualcosa si espone a noi, ma noi restiamo esposti a quelle parole, a quegli eventi, a quelle testimonianze.

Il risultato non è certamente di questo auspicabile livello ma non manca l'ispirazione o almeno l'istanza, così verrebbe da dire alla lettura di *Pomeriggio del cristianesimo* di Tomáš Halík. I suoi libri precedenti, alcuni tradotti in italiano, possono essere catalogati nel settore della spiritualità e hanno raccolto molto consenso (e premi prestigiosi: Templeton, Guardini, Comenio);